

_Lettera_N_2173

A monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi

Mornese, 24 agosto 1875

Eccellenza Reverend. ma,

Mi rincresce non poco che si voglia dare all'Opera di Maria A. un senso ed una importanza cui niuno intendeva.

Eccole un cenno storico. Un giorno lamentava col S. Padre la dura posizione in cui sarebbesi trovato il clero in faccia alla futura leva militare; il discorso si portò sul vantaggio provato intorno alla coltura dei più grandicelli, dei quali erasi già fatto esperimento. Il S. Padre ebbe la bontà di incoraggiarmi, ed io ne estesi il progetto, che venne di poi presentato, e che si degnò di benedire. Qui non trattavasi di aprire nuovo collegio, ma solo di raccogliere tale categoria di allievi in

alcune delle nostre case. Ciò si faceva già in piccolo, si desiderava farlo un po' più in grande.

Affinché non si avessero lamenti dall'Arcivescovo, si presentò il programma alla revisione ecclesiastica. L'Arcivescovo non de liberò, ma tenne otto giorni vagamente sospesa la risposta. In quel tempo scrisse a Roma, indirizzò una circolare ai Vescovi delle provincie ecclesiastiche di Genova, di Vercelli, e di Torino e

li invitava tutti a firmarsi ad uno scritto con cui protestar contro al progetto presso la S. Sede. In generale i vescovi, per quanto mi è noto, scrissero presso a poco tutti in questo senso: Quando una cosa è benedetta dal S. Padre non è più caso di

approvare o disapprovare, ma di adoperarsi affinché i suoi santi pensieri sortano il loro effetto.

Scrisse poi un'altra e poi ancora un'altra circolare in cui metteva le condizioni seguenti: Gli allievi dovessero essere dai 20 ai 30 anni, sotto la dipendenza dell'Arcivescovo di Torino. Dispiacque questa ultima, e più Vescovi mi scrissero severamente di non accettare questa condizione perché in questo modo sarebbesi da questo Ordinario comandato in diocesi altrui.

Ho provato a scrivere, ma non riceveva che risposte dal suo segretario che non venivano ad alcuna conclusione; tentai di parlare in persona all'Arciv. e malgrado ore ed ore di anticamera mi fu infine risposto che comunicassi i miei pensieri al suo

segretario, egli non potermi dare un'udienza. Allora incaricai costui di significare al suo principale che io non intendeva di fare cosa nuova, ma soltanto dare maggiore sviluppo a quanto già si faceva; non essere questa opera diocesana ma generale, e può darsi che nemmeno uno di sua diocesi venisse a far parte tra i novelli allievi;

né volerli far preti ma unicamente scegliere buoni secolari, istruirli nella scienza letteraria, e quando volessero deliberare di loro vocazione lasciarli liberi di ritornare nella propria diocesi, entrare in Religione, o darsi alle missioni straniere.

Quindi gli diedi per iscritto: Desiderando di diminuire il disturbo al mio Superiore ecclesiastico, avrei dato cominciamento all'Opera progettata in altra diocesi dove ne era stato richiesto; che perciò credeva ogni timore tolto ed ogni vertenza ultimata. Replì il seg. che l'Arciv. mi avrebbe impedita la stampa del progetto in sua diocesi, la diffusione del relativo programma, ogni questua, etc. etc. Risposi che mi sarei uniformato intieramente a queste ordinazioni.

Ed ora avrei deliberato di fare esperimento della Opera di Maria Ausiliatrice nella casa di S. Pier D'Arena diocesi di Genova dove ho il pieno gradimento di quell'Arcivescovo. Altri Vescovi chiedono che si vada pure ad aprire in loro diocesi e spero che ciò si possa fare negli anni successivi. Io credo che in questo modo l'Arcivescovo di Torino non abbia più di che lagnarsi, e se Egli

vuole ponga egli stesso la mano all'Opera, si accordi col Vescovo di Ivrea, ed io sarò ben lieto che essi facciano in loro diocesi ciò che non giudicano che altri faccia. Così moltiplicati gli sforzi e le braccia, più felice sarà l'esito dell'impresa. Se mai V. E. ha qualche consiglio a darmi, io lo riceverò come vero atto di carità; imperciocché sebbene sia questa un'opera la quale è secondo i divini voleri, l'esecuzione ha bisogno di essere regolata da persone di somma prudenza quali appunto sarebbero i suggerimenti della E. V.

Scrivo questa lettera dalla Casa di Maria A. dove avvi una muta di esercizi sp. di 150 signore, dirette dalle monache per quanto riguarda la disciplina e la parte materiale. Queste sono le Figlie di Maria, di cui si è già qualche volta parlato, che aumentano assai; hanno già le scuole di un paese, un educando, due case in altre diocesi. Mornese è diocesi di Acqui, e il Vescovo diocesano, Mons.

Sciandra, ci fa veramente da padre, e ci dirige in ogni cosa.

Si degni infine di dar benigno compatimento ai replicati disturbi che le cagiono e mi permetta che colla massima gratitudine mi professi

Della E. V. R. d. ma

Obbl. mo servitore

Sac. Gio. Bosco

P. S. Per non urtare in alcuna cosa il progetto e programma dell'Opera di Maria A. non si stampa nella nostra tipografia, siccome erasi già cominciato, ma si stampa in Fossano col visto e coll'approvazione di quel Vescovo che è il benevolo Mons. Manacorda.